

# John Berger Ci vuole occhio

**“Questo dilatato senso di larghezza e lateralità invita a immaginare (come succede da bambini) una moltitudine di orizzonti alternativi”**

Prima lo sguardo e poi la parola

SEBASTIANO TRIULZI

**S**E DAVVERO ESISTE UNA MALATTIA dell'occhio occidentale, John Berger ne è ancora oggi, a ottantotto anni, uno dei più fieri avversari. L'atto dello sguardo, che secondo lui viene prima dell'atto di parola, possiede un valore laicamente miracoloso: aiuta a dare un senso all'esperienza, svela la presenza di problematiche irrisolte, nella vita come nell'arte, offre la possibilità di interrogare la realtà, di rappresentarla, a patto che l'attenzione sia desta, a patto di fuggire a gambe levate dai luoghi comuni.

I suoi libri sono incentrati sul senso della vista (talvolta fin dal titolo: *Questione di sguardi, Fotocopie, Sul disegnare*), narrano le immagini, dai capolavori alle opere dimenticate alle pubblicità ai luoghi visitati, precipitandole in un confronto continuo con la vita quotidiana.

Così è anche per *Cataratta*, libricino in cui riporta i suoi pensieri dopo un intervento chirurgico agli occhi: si opera il sinistro lasciando passare un anno prima di intervenire sul destro, proprio per capire come cambia la visione e raffrontare sguardo nuovo, incontaminato, e quello corrotto. Lo accompagna in questa esplorazione del corpo, il tratto interrogativo, sorridente, leggero del disegnatore Selçuk Demirel.

**“Sono acutamente consapevole di come tutto sia circondato dalla luce. Mentre i pesci vivono e nuotano nell'acqua, noi viviamo e ci muoviamo nella luce”**

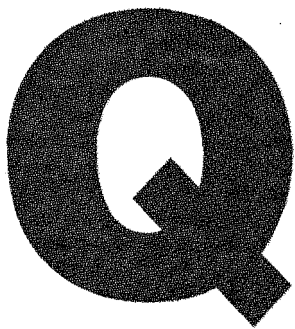
**“Per me la nuova visibilità non è soltanto un dono, ma una conquista. La vittoria dei medici e degli infermieri nonché, in misura minore, del mio stesso corpo”**

Berger annota che si sono potenziate lateralità, distanza, profondità, e soprattutto si lascia sommergere dalla luce, «dal carattere di primitività» che trasmette: è l'intimità dei colori che cambia, come se volesse ritrovare la prima apertura sul mondo.

L'operazione alla cataratta si trasforma così «in una rinascita visiva», il dolore in un'occasione di conoscenza; e forse con emozione Berger ritorna al bianco della cucina bianca della sua infanzia, superando le amnesie cui è soggetta la vista da adulti: un'epifania del colore colto da bambino, che contrappone ai colori dalla cataratta, un sguardo sporcato e inconsapevolezza, e la prigione che chiude la visione. Per cui, allo specchio nel pro che nel mondo.

## Un banale intervento chirurgico diventa occasione di conoscenza se chi lo ha affrontato è uno scrittore e critico d'arte particolarmente attento a ciò che vede. Ecco il suo diario di un'operazione alla cataratta

JOHN BERGER



QUALCHE APPUNTO DOPO UN'ASPORTAZIONE DI CATARATTA DALL'OCCHIO SINISTRO.

"Cataratta", dal greco *kataraktes*, cascata o inferriata, un'ostruzione che discende dall'alto. Rimozione della grata che sbarrava l'occhio sinistro. Sull'occhio destro la cataratta resta al suo posto.

Mi diverto a guardare un oggetto chiudendo prima l'occhio sinistro, quindi il destro. Le due visioni sono nettamente diverse. Definire la (le) differenza (e).

Con il solo occhio destro pare tutto *usurato*, con il solo occhio sinistro pare tutto nuovo. Non vuol dire che l'oggetto osservato dimostri un'età diversa; i segni relativi alla sua età o alla sua freschezza restano gli stessi. Quel che cambia è la luce che cade su di esso e ne è riflessa. È la luce a ringiovanirlo o, quando diminuisce, a invecchiarlo.

Un'altra differenza tra la visione dei due occhi riguarda la distanza. L'inferriata si chiude. Con l'occhio sinistro posso avventurarmi all'esterno e la distanza aumenta in due modi. Vedo più lontano e, nello stesso tempo, ogni misura di distanza si estende: un chilometro diventa più lungo, e così un centimetro. Divento più cosciente dell'aria, dello spazio tra le cose, perché quello spazio è pieno di luce come un bicchiere può essere pieno d'acqua. Con la cataratta, ovunque ci si trovi, si è, in incerto senso, *in interni*.

La mia accresciuta percezione dello spazio fa sì che il mio senso della lateralità — di quel che accade da sinistra a destra, di quel che è parallelo all'orizzonte — sia potenziato. Ho maggior coscienza di quel che mi passa davanti, rispetto a quel che viene verso di me. Mentre la distanza diventa più lunga, la larghezza si fa più ampia.

30 maggio. Cielo insolitamente blu, da tutti i punti di vista, sopra Parigi. Alzo gli occhi verso il pino e ho l'impressione che i piccoli frammenti frattali di cielo che vedo tra i ciuffi di aghisiano i fiori blu dell'albero, del colore del

delphinium.

Domani saranno trascorse tre settimane dall'intervento. Se provassi a riassumere l'esperienza che ha trasformato il mio modo di guardare, direi che è come trovarsi d'un tratto in una scena dipinta da Vermeer. Per esempio *La lattai* (Rijksmuseum, Amsterdam). Osservi gli oggetti e il pane sul tavolo su cui è posata una ciotola; la fanciulla versa il latte da un bricco, e la superficie di tutto quel che guardi è coperta da una rugiada di luce...

QUALCHE ALTRO APPUNTO DOPO L'OPERAZIONE ALL'OCCHIO DESTRO (26 MARZO 2010), LA CUI CATARATTA ERA PIÙ RIGIDA E OPACA.

Questa volta l'afflusso di luce è meno specifico e più generalizzato. Non è tanto che le cose mi appaiono illuminate meglio, quanto piuttosto che sono acutamente consapevole di come tutto sia circondato dalla luce. L'elemento *aria* è diventato l'elemento *luce*. Mentre i pesci vivono e nuotano nell'acqua, noi viviamo e ci muoviamo nella luce.

L'asportazione di una cataratta è paragonabile alla rimozione di una particolare forma di smemoratezza. I vostri occhi cominciano a ricordare le prime volte. Ecco perché quel che sperimentano dopo l'intervento somiglia a una specie di rinascita visiva.

Facciamo chiarezza sulle implicazioni di quel che sto dicendo. Va da sé che, finita l'infanzia, per vari decenni ho visto fogli di carta bianca bianchi come questo. A poco a poco, però, il biancore si è smorzato senza che me ne accorgessi. Perciò quel che chiamavo carta bianca cambiava, diventava più spento. Questo pomeriggio non sono io a rendermene conto con l'intelligenza: è il biancore del foglio a precipitare incontro ai miei occhi, e sono i miei occhi ad abbracciarlo come si fa con un amico che non si vede da molto tempo.

Quando si apre un dizionario per consultarlo, si ritrova o si scopre per la prima volta la precisione di una parola. Non soltanto la precisione di ciò che quella parola denota, ma anche il posto preciso che essa occupa nella varietà della lingua.

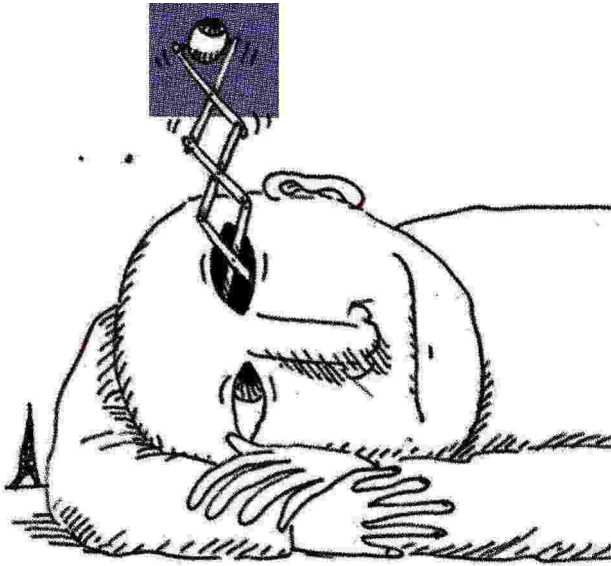
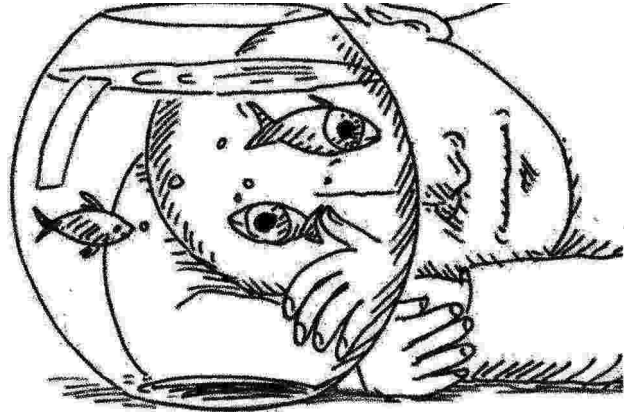
Adesso che mi sono state asportate entrambe le cataratte, quel che vedo con i miei occhi somiglia a un dizionario che posso consultare riguardo alla precisione delle cose. Riguardo alla cosa in sé, e anche al suo posto fra le altre cose.

La familiare eterogeneità dell'esistente è meravigliosamente tornata. I due occhi, tolta di mezzo l'inferriata, non si stancano di registrare la continua sorpresa.



### IL LIBRO

IL TESTO DI JOHN BERGER E I DISEGNI DI SELÇUK DEMIREL SONO TRATTI DA "CATARATTA" IN LIBRERIA DA MERCOLEDÌ (GALLUCCI, 70 PAGINE, 12,50 EURO, TRADUZIONE DI MARIA NADOTTI)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.